La Felicità



È non conoscere l'uomo proporgli solo dell'umano.

Aristotele

All'uomo assai più indispensabile della propria felicità, è sapere ed ad ogni momento credere che c'è in un certo luogo una felicità perfetta e calma, per tutti e per tutto… Tutta la legge dell'esistenza umana consiste solo in ciò: che l'uomo possa sempre inchinarsi dinanzi all'infinitamente grande. Se gli uomini venissero privati dell'infinitamente grande, essi non potrebbero più vivere e morrebbero in preda alla disperanza.

F. Dostoevskij

In realtà solo nel mistero del Verbo incarnato il mistero dell'uomo veramente si rende chiaro.

Gaudium et spes

Con la rivelazione del mistero del Padre e del suo amore Cristo, nuovo Adamo, manifesta pienamente l'uomo all'uomo e gli svela la sua altissima vocazione.

Gaudium et spes

PRESENTAZIONE

Carissimi,
l'équipe dell'ufficio scuola della diocesi ha pensato quest'anno di proporre un percorso didattico interdisciplinare rivolto a docenti, studenti ma anche a genitori, che abbiamo chiamato ***"progetto felicità".***
A nessuno sfugge la problematicità della condizione giovanile oggi e dunque la conseguente sfiducia, scetticismo e smarrimento che talvolta raggiungono perfino forme gravi di devianza. Vorremmo per questo proporre un itinerario che, partendo dai modelli di felicità correnti, aiuti gli studenti a sviluppare una posizione propria e consapevole, capace di individuare le basi profonde, le motivazioni vere, gli strumenti efficaci per il raggiungimento di una autentica felicità, di una piena realizzazione umana.

Il progetto in questione, richiede un forte coinvolgimento degli alunni in modo che possano esprimere, nella varietà dei modi che verranno indicati, le loro difficoltà e le loro aspirazioni.
L'intento di questo lavoro è quello di mettere nelle mani dei docenti un materiale che permetta loro di confrontarsi e di individuare percorsi e metodologie capaci di rispondere alla domanda di felicità e di realizzazione degli alunni.
Vorremmo in altre parole, partendo dal vissuto dei ragazzi, interrogarci sul nostro modo di fare scuola per offrire loro, attraverso i normali percorsi di studio, una prospettiva di speranza.
Ci proponiamo così di dare il nostro contributo perché la scuola aiuti i ragazzi a esercitare il senso critico, a discernere i valori autentici da quelli effimeri, a scoprire la positività della realtà, a credere all'uomo, al bene, alla giustizia, alla libertà, alla pace.
Questo progetto prevede, un lavoro degli insegnanti con gli alunni nei mesi di ottobre-novembre.
I contributi emersi saranno sintetizzati in una scheda preparata dalla nostra equipe
che dovrà essere compilata e rinviata all'Ufficio Scuola entro il primo dicembre 2006. Tali schede costituiscono il materiale su cui dovremmo

Alla fine dell'anno scolastico, **Giovedì 10 maggio 2007** avremo l' incontro con l'Arcivescovo a cui presenteremo i frutti del nostro lavoro.
Il materiale che ci servirà per realizzare questo progetto è pensato per offrire ipotesi di lavoro secondo percorsi diversificati per la scuola dell'infanzia - primaria e medie - superiori. Verranno proposti strumenti, esemplificazioni e documentazioni, che potrete trovare sul sito dell' Ufficio Scuola. Entro il 15 ottobre sul sito sarà scaricabile il questionario conclusivo da compilare e consegnare entro il 1 dicembre 2006.
Per qualunque richiesta rivolgersi all' Ufficio scuola telefonicamente o con e-mail.

Finché gli uomini si sono accontentati delle loro rustiche capanne, finché si sono limitati a cucire i loro abiti fatti di pelle con spine o lische, ad adornarsi di piume e di conchiglie, in breve, finché si sono applicati solo a opere che un uomo poteva fare da solo, ad arti che non richiedevano il concorso di molte mani, essi sono vissuti liberi, sani, buoni e felici, nella misura in cui potevano esserlo secondo la loro natura.

J.J. Rousseau

Abbiamo solo la felicità che siamo in grado di capire.

M. Maeterlink

La mancanza di qualcosa che si desidera è una parte indispensabile della felicità.

Russel

Un uomo gira tutto il mondo in cerca di quello che gli occorre, poi torna a casa e lo trova.

G. Moore

L'uomo più felice è quello che è in grado di collegare la fine della sua vita con l'inizio di essa.

W. Goethe

Il segreto della felicità è trovare la propria gioia nella gioia degli altri.

G. Bernanos

A che servirebbe fabbricare la vita stessa, se avete perduto il senso della vita?

G. Bernanos

L’infelicità dell’uomo, credo, venga dalla sua grandezza; perché v’è in lui un Infinito che non può del tutto seppellire sotto il Finito.

T. Carlyle

Chiunque è felice renderà felice anche gli altri.

Frank

La felicità è uno strano personaggio: la si riconosce soltanto dalla sua fotografia al negativo.

G. Cesbron

Ci sono felici superficiali e infelici profondi.

K. Krauss

Chi pretende tutto dall’altro e rifiuta ogni dovere, non troverà mai la felicità.

F. Dostoevskij

Anche se il denaro non compra la felicità, certamente ti permette di sceglierti la tua forma di tristezza.

Anonimo

Ci sono due modi per vivere la propria vita. Uno è quello di pensare che non esistano miracoli e l’altro è quello di pensare che ogni cosa è un miracolo.

Einstein

Dovessi insegnarti la strada più breve e sicura per la felicità e la perfezione, ti direi di darti una regola: ringraziare e lodare Dio per tutto ciò che ti accade.

W. Law

Area Letteraria

Giacomo Leopardi, *L'infinito,* dai *Canti.*

Sempre caro mi fu quest'ermo colle,
e questa siepe, che da tanta parte
dell'ultimo orizzonte il guardo esclude.
Ma sedendo e mirando, interminati
spazi di là da quella e sovrumani
silenzi, e profondissima quiete
io nel pensier mi fingo; ove per poco
il cor non si spaura. E come il vento
odo stormir tra queste piante, io quello
infinito silenzio a questa voce
vo comparando: e mi sovvien l'eterno,
e le morte stagioni, e la presente
e viva, e il suon di lei. Così tra questa
immensità s'annega il pensier mio:
e il naufragar m'è dolce in questo mare.

Giacomo Leopardi, *Canto notturno di un pastore errante dell'Asia,* dai *Canti.*

Che fai tu, luna, in ciel? dimmi, che fai,
silenziosa luna?
Sorgi la sera, e vai,
contemplando i deserti; indi ti posi.
Ancor non sei tu paga
di riandare i sempiterni calli?
ancor non prendi a schivo, ancor sei vaga
di mirar queste valli?
Somiglia alla tua vita
la vita del pastore.
Sorge in sul primo albore
move la greggia oltre pel campo, e vede
greggi, fontane ed erbe;
poi stanco si riposa in su la sera:
altro mai non ispera.

Strappa all'uomo medio le illusioni per cui vive, e con lo stesso colpo gli strappi la felicità.

H. Ibsen

La ricerca della felicità è un'autocontraddizione: più lottiamo per la felicità, meno la raggiungiamo. La prospettiva di poterla inseguire è illusoria.

V.E. Frankl

Per essere felici bisognerebbe vivere. Ma vivere è la cosa più rara al mondo. La maggior parte della gente esiste e nulla più.

O. Wilde

Uno dei mali che affliggono l'uomo di oggi è la ricerca illimitata del benessere materiale come surrogato della felicità spirituale, liquidata come un chimerico e inesistente sogno del passato. Non tendiamo persino a evitare di pronunciare la parola 'felicità'? Non la usiamo sempre più di rado e timidamente, quasi vergognandoci, come se appartenesse al lessico delle illusioni della giovinezza? Dunque, quella che un tempo era chiamata felicità dal piano spirituale viene retrocessa a quello materiale e fisico: essa consisterebbe esclusivamente nel poter fruire di beni materiali nel maggior numero possibile. Ma è proprio così?

G. Reale

La felicità è il compimento pieno e permanente dei desideri costitutivi dell'uomo. Si differenzia dalla gioia che è come un anticipo breve e parziale della felicità e dalla letizia che è uno stato d'animo, tendenzialmente permanente, generato dalla speranza della felicità

L. Giussani

natura».
(*Prosopopea*). – «Invano, o uomini, cercate in voi stessi il rimedio alle vostre miserie. Tutti i vostri lumi possono arrivare a conoscere che non in voi troverete la verità e il bene. I filosofi ve l'hanno promesso e non l'hanno potuto fare. Essi non conoscono né quale sia il vero bene, né quale sia il vostro vero stato. Come avrebbero dato rimedio ai vostri mali, che essi non hanno neppure conosciuti? Le vostre malattie principali sono l'orgoglio che vi sottrae a Dio, la concupiscenza che vi attacca alla terra; ed essi non hanno fatto altro se non conservare almeno una di queste due malattie. Se vi hanno dato Dio per oggetto, è stato per alimentare la vostra superbia; vi hanno fatto pensare che siete simili e conformi a lui per vostra natura. E quelli che hanno visto la vanità di questa pretesa vi hanno gettato nell'altro precipizio, facendovi intendere che la vostra natura è simile a quella delle bestie, e vi hanno portato a cercare il vostro bene nelle concupiscenze che sono retaggio degli animali. Non è questo il mezzo per guarirvi dalle vostre ingiustizie, che questi saggi non hanno affatto conosciuto. Soltanto io posso farvi intendere chi siete…». (…)

Aforismi e pensieri scelti

Ho commesso il peggior peccato che si possa commettere: non sono stato felice.

J. L. Borges

La felicità dell'uomo moderno: guardare le vetrine e comprare tutto quello che può permettersi, in contanti o a rate.

E. Fromm

La felicità è un gioire quieto duraturo per piccoli eventi.

P. Brown

Dimmi, o luna:
a che vale al pastor la sua vita,
la vostra vita a voi? dimmi: ove tende
questo vagar mio breve,
il tuo corso immortale?
Vecchierel bianco, infermo,
mezzo vestito e scalzo,
con gravissimo fascio in su le spalle,
per montagna e per valle,
per sassi acuti, ed alta rena, e fratte,
al vento, alla tempesta, e quando avvampa
l'ora, e quando poi gela,
corre via, corre, anela,
varca torrenti e stagni,
cade, risorge, e più e più s'affretta,
senza posa o ristoro,
lacero, sanguinoso; infin ch'arriva
colà dove la via
e dove il tanto affaticar fu volto;
abisso orrido, immenso,
ov'ei precipitando, il tutto obblia.
Vergine luna, tale
è la vita mortale.
Nasce l'uomo a fatica,
ed è rischio di morte il nascimento.
Prova pena e tormento
per prima cosa; e in sul principio stesso
la madre e il genitore
li prende a consolar dell'esser nato.
Poi che crescendo viene,
l'uno e l'altro il sostiene, e via pur sempre
con atti e con parole
studiasi fargli core,
e consolarlo dell'umano stato:
altro ufficio più grato
non si fa da parenti alla lor prole.
Ma perché dare al sole,
perché reggere in vita

chi di poi quella consolar convenga?
Se la vita è sventura,
perché da noi si dura?
Intatta luna, tale
è lo stato mortale.
Ma tu mortal non sei,
e forse del mio dir poco ti cale.
Pur tu, solinga, eterna peregrina,
che sì pensosa sei, tu forse intendi,
questo viver terreno,
il patir nostro, il sospirar, che sia;
che sia questo morir, questo supremo
scolorar del sembiante,
e perir dalla terra, e venir meno
ad ogni usata, amante compagnia.
E tu certo comprendi
il perché delle cose, e vedi il frutto
del mattin, della sera,
del tacito, infinito andar del tempo.
Tu sai, tu certo, a qual suo dolce amore
rida la primavera,
a chi giovi l'ardore, e che procacci
il verno co' suoi ghiacci.
Mille cose sai tu, mille discopri,
che son celate al semplice pastore.
Spesso quand'io ti miro
star così muta in sul deserto piano,
che, in suo giro lontano, al ciel confina;
ovver con la mia greggia
seguirmi viaggiando a mano a mano;
e quando miro in cielo arder le stelle;
dico fra me pensando:
a che tante facelle?
che fa l'aria infinita, e quel profondo
infinito seren? che vuol dir questa
solitudine immensa? ed io che sono?
Così meco ragiono: e della stanza
smisurata e superba,

ternità, hanno forse portato rimedio alle nostre concupiscenze? Quale religione dunque c'insegnerà a guarire l'orgoglio e la concupiscenza? Quale religione finalmente ci mostrerà il nostro bene, i nostri doveri, le debolezze che da esso ci distolgono, la causa di queste, i rimedi che le possono guarire e i mezzi per ottenere questi rimedi?
Tutte le altre religioni non l'hanno potuto. Vediamo quel che farà la Saggezza di Dio.
«Non aspettatevi – essa dice – né verità né consolazione dagli uomini. Io sono quella che vi ho foggiato e che sola può insegnarvi chi voi siete. Ma ora non siete più nello stato in cui vi ho fatto. Io ho creato l'uomo santo, innocente, perfetto; l'ho colmato di luce e d'intelligenza; gli ho comunicato la mia gloria e le mie meraviglie. L'occhio dell'uomo vedeva allora la maestà di Dio. Non era allora nelle tenebre che ora lo accecano, né nella mortalità, né nelle miserie che l'affliggono. Ma non ha potuto sostenere tanta gloria senza cadere nella presunzione. Ha voluto farsi centro di se stesso e indipendentemente dal mio soccorso. Si è sottratto al mio dominio; e, poiché si è uguagliato a me, per il desiderio di trovare la propria felicità in se stesso, l'ho abbandonato a se stesso; e, rivoltandogli contro le creature che gli erano sottomesse, gliele ho rese nemiche: di modo che oggi l'uomo è divenuto simile alle bestie e si è tanto allontanato da me, che gli resta appena una luce confusa del suo autore; tanto le sue conoscenze sono state spente o turbate. I sensi indipendenti dalla ragione e spesso della ragione padroni, l'hanno condotto alla ricerca dei piaceri. Tutte le creature o lo affliggono o lo tentano e dominano su di lui o sottomettendolo con la forza o allettandolo con la loro dolcezza, che è una forma di dominio più terribile o più imperiosa.
Ecco lo stato in cui gli uomini oggi si trovano. Resta loro soltanto qualche istinto impotente della felicità della loro primitiva natura e sono immersi nella miseria del loro accecamento e della loro concupiscenza, che è divenuta la loro seconda natura.
Da questo principio che vi rivelo, potete riconoscere la causa di tante contrarietà che hanno sbalordito tutti gli uomini e li hanno divisi in sentimenti così diversi. Osservate ora tutti i movimenti di grandezza e di gloria che l'esperienza di tante miserie non può soffocare, e vedete se non è necessario che la causa sia in un'altra

sia nella natura che sia stato capace di prenderne il posto: astri, cielo, terra, elementi, piante, cavoli, porri, animali, insetti, vitelli, serpenti, febbre, peste, guerra, carestia, vizi, adulterio, incesto. E da quando egli ha perduto il vero bene, tutto egualmente può sempre sembrargli tale, persino la sua propria distruzione, sebbene così contraria a Dio, alla ragione e alla natura insieme.
Gli uni lo cercano nell'autorità, gli altri nelle curiosità dotte e nelle scienze, altri nei piaceri. Altri che, in realtà, vi si sono più accostati, hanno considerato essere necessario che il bene universale, che tutti gli uomini desiderano, non sia in alcuna delle cose particolari che non possono essere possedute che da uno solo, e che, divise, affliggono chi le possiede per la mancanza delle parti che non ha, più che non lo contentino con il godimento di quella che possiede. Hanno compreso che il vero bene doveva essere tale che tutti potessero possederlo contemporaneamente, senza diminuzione e senza invidia, e che nessuno potesse perderlo suo malgrado. (…)

430
Le grandezze e le miserie dell'uomo sono talmente visibili, che bisogna necessariamente che la vera religione c'insegni che v'è in lui un grande principio di grandezza e un grande principio di miseria. Deve dunque rendere ragione di queste stupefacenti contrarietà. Bisogna, per rendere l'uomo felice, che essa gli mostri che c'è un Dio; che si ha l'obbligo di amarlo; che la nostra vera felicità è d'essere in lui e il nostro unico male è d'essere separati da lui; che riconosca che siamo pieni di tenebre che ci impediscono di conoscerlo e di amarlo; e che così, poiché i nostri doveri ci obbligano ad amare Dio e le nostre concupiscenze ce ne distolgono, siamo pieni d'ingiustizie. Bisogna che essa si dia ragione di queste opposizioni a Dio e al nostro proprio bene. Bisogna che c'insegni i rimedi contro tali incapacità e i mezzi d'ottenere questi rimedi. Si considerino a questo riguardo tutte le religioni del mondo e si veda se ce n'è un'altra, oltre a quella cristiana, che ci soddisfi. Saranno i filosofi che ci propongono come unico bene i beni che sono in noi? È questo il vero bene? Hanno trovato rimedio ai nostri mali? È aver guarito la presunzione dell'uomo l'averlo messo sullo stesso piano di Dio? Quelli che ci hanno eguagliato alle bestie e i maomettani che ci hanno dato i piaceri della terra come bene assoluto, anche per l'e-

e dell'innumerabile famiglia;
poi di tanto adoprar, di tanti moti
d'ogni celeste, ogni terrena cosa,
girando senza posa,
per tornar sempre là donde son mosse;
uso alcuno, alcun frutto
indovinar non so. Ma tu per certo,
giovinetta immortal, conosci il tutto.
Questo io conosco e sento,
che degli eterni giri,
che dell'esser mio frale,
qualche bene o contento
avrà fors'altri; a me la vita è male.
O greggia mia che posi, oh te beata,
che la miseria tua, credo, non sai!
Quanta invidia ti porto!
Non sol perché d'affanno
quasi libera vai;
ch'ogni stento, ogni danno,
ogni estremo timor subito scordi;
ma più perché giammai tedio non provi.
Quando tu siedi all'ombra, sovra l'erbe,
tu se' queta e contenta;
e gran parte dell'anno
senza noi consumi in quello stato.
Ed io pur seggo sovra l'erbe, all'ombra,
e un fastidio m'ingombra
la mente, ed uno spron quasi mi punge
sì che, sedendo, più che mai son lunge
da trovar pace o loco.
E pur nulla non bramo,
e non ho fino a qui cagion di pianto.
Quel che tu goda o quanto,
non so già dir; ma fortunata sei.
Ed io godo ancor poco,
o greggia mia, né di ciò sol mi lagno.
Se tu parlar sapessi, io chiederei:
dimmi: perché giacendo

a bell'agio, ozioso,
s'appaga ogni animale;
me, s'io giaccio in riposo, il tedio assale?
Forse s'avess'io l'ale
da volar sulle nubi,
e noverar le stelle ad una ad una,
o come il tuono errar di giogo in giogo,
più felice sarei, dolce mia greggia,
più felice sarei, candida luna.
O forse erra dal vero,
mirando all'altrui sorte, il mio pensiero;
forse in qual forma, in quale
stato che sia, dentro covile o cuna,
è funesto a chi nasce il dì fatale.

Edgar Lee Masters, *George Gray,* da *Antologia di Spoon River.*

Ho osservato tante volte
il marmo che mi hanno scolpito –
una nave alla fonda con la vela ammainata.
In realtà non rappresenta il mio approdo
ma la mia vita.
Perché l'amore mi fu offerto ma fuggii le sue
lusinghe;
il dolore bussò alla mia porta ma ebbi paura;
l'ambizione mi chiamò, ma paventai i rischi.
Eppure bramavo di dare un senso alla vita.
Ora so che bisogna alzare le vele
e farsi portare dai venti della sorte
dovunque spingano la nave.
Dare un senso alla vita può sfociare in follia
ma una vita senza senso è la tortura
dell'inquietudine e del vano desiderio:
è una nave che desidera il male ardentemente ma ha paura.

411
Malgrado la vista di tutte le nostre miserie, che ci colpiscono, che ci stringono la gola, abbiamo un istinto che non possiamo reprimere, che ci eleva.

422
È bene essere stanchi e affaticati dall'inutile ricerca del vero bene, per tendere le braccia al Liberatore.

425
Tutti gli uomini cercano di essere felici, senza eccezione; quali che siano i mezzi differenti che adoperano, tendono tutti a questo scopo. Ciò che induce gli uni ad andare alla guerra e gli altri a non andarvi, è questo stesso desiderio, che si fa sentire in entrambi, accompagnato da differenti punti di vista. La volontà [non] muove il più piccolo passo se non verso tale oggetto. È il motivo di tutte le azioni di tutti gli uomini, persino di quelli che vogliono impiccarsi.
E tuttavia, dopo un così gran numero d'anni, mai nessuno, senza la fede, è arrivato a questo punto, a cui tutti continuamente mirano. Tutti si lamentano: principi, sudditi, nobili, plebei, vecchi, giovani, forti, deboli, sapienti, ignoranti, sani, malati, di tutti i paesi, di tutti i tempi, di tutte le età e di tutte le condizioni.
Una così lunga prova, così continua, e così uniforme, dovrebbe ben convincerci della nostra impotenza ad arrivare al bene con i nostri sforzi; ma l'esempio ci ammaestra poco. Non è mai così perfettamente simile, che non abbia qualche sottile differenza; e per questo speriamo che la nostra attesa non sarà delusa in questa occasione come nell'altra. E così, il presente non appagandoci mai, l'esperienza c'inganna e, d'infelicità in infelicità, ci conduce fino alla morte, che è il colmo dei mali in eterno.
Che cosa dunque ci grida questa avidità e questa impotenza, se non che c'è stata altra volta nell'uomo felicità vera, di cui ora non resta che in lui il segno e la traccia affatto vuota e che inutilmente tenta di riempire di tutto ciò che lo circonda, ricercando nelle cose assenti il soccorso che non ottiene dalle presenti, ma di cui tutte sono incapaci, perché l'abisso infinito non può essere colmato che da un oggetto infinito e immutabile, cioè da Dio stesso? Egli solo è il suo vero bene; e da quando lo ha abbandonato è ben strano che nulla vi

Laudato si’, mi Signore, per sora luna e le stelle:
in celu l’ài formate clarite et pretiose et belle.
Laudato si, mi Signore, per frate vento,
et per aere et nubilo et sereno et onne tempo,
per lo quale a le tue creature dai sustentamento.
Laudato si’, mi Signore, per sor’aqua,
la quale è multo utile, et hùmile, et pretiosa et casta.
Laudato si’, mi Signore, per frate focu,
per lo quale ennallùmini la nocte:
et ello è bello, et iocundo, et robustoso et forte.
Laudato si’, mi Signore, per sora nostra matre terra,
la quale ne sustenta et governa,
et produce diversi fructi, con coloriti fiori et herba.
Laudato si’, mi Signore, per quelli ke perdonano per lo tuo amore,
et sostengo infirmitate et tribulatione.
Beati quelli ke ’l sosterranno in pace,
ka da Te, Altissimo, sirano incoronati.
Laudato si’, mi Signore, per sora nostra morte corporale,
da la quale nullo homo vivente po’ skappare:
guai a quelli ke morrano ne le peccata mortali;
beati quelli ke trovarà ne le tue sanctissime voluntati,
ka la morte secunda no ’l farrà male.
Laudate e benedicete mi Signore, et rengratiate,
e serviateli cum grande humilitate.

Blaise Pascal, ***Pensieri scelti,*** **dai** ***Pensieri.***

264
L’uomo non è che un giunco, il più debole della natura; ma è un giunco pensante. Non occorre che l’universo intero si armi per schiacciarlo; un vapore, una goccia d’acqua è sufficiente per ucciderlo. Ma, quand’anche l’universo intero lo schiacciasse, l’uomo sarebbe sempre più nobile di ciò che l’uccide, perché egli sa di morire e conosce la superiorità che l’universo ha su di lui; l’universo invece non ne sa nulla.
Tutta la nostra dignità consiste dunque nel pensiero. (…)

Edgar Lee Masters, ***Johnnie Sayre,*** **da** ***Antologia di Spoon River.***

Papà, non saprai mai
l’angoscia che mi strinse il cuore
per la mia disobbedienza, quando sentii
la ruota spietata della locomotiva
affondarmi nella carne urlante della gamba.
Mentre mi portavano dalla vedova Morris
vidi ancora nella valle la scuola
che marinavo per saltare di nascosto sui treni.
Pregai di vivere fino a chiederti perdono –
e poi le tue lacrime, le tue rotte parole di conforto!
Dalla consolazione di quell’ora ho ricavato una infinita
felicità
Sei stato saggio a scolpire per me:
«Strappato al male a venire».

Edgar Lee Masters, ***Robert Southey Burke,*** **da** ***Antologia di Spoon River.***

Spesi i miei soldi per farti eleggere sindaco,
A.D. Blood.
Ti prodigai tutta la mia ammirazione,
ai miei occhi rasentavi la perfezione umana.
Tu facesti scempio della mia personalità,
e dei miei ideali giovanili,
e della forza d’una fedeltà generosa.
E tutte le mie speranze nel mondo,
e la mia fede nella verità,
vennero fuse al calore accecante
della mia devozione per te,
e plasmate a tua immagine.
Ma quando scoprii chi eri:
la tua anima meschina
e le tue parole false
come i tuoi denti di porcellana azzurrina,

e i tuoi polsini di celluloide,
odiai l’amore che avevo per te,
odiai me stesso, odiai te
per la mia anima perduta, e la mia giovinezza perduta.
E dico a tutti, attenti agli ideali,
attenti a non sperperare il vostro amore
con anima viva.

Edgar Lee Masters, *Lois Spears,* da *Antologia di Spoon River.*

Qui giace il corpo di Lois Spears,
nata Lois Fluke, figlia di Willard Fluke,
moglie di Cyrus Spears,
madre di Myrtle e Virgil Spears,
bimbi dagli occhi limpidi e dal corpo sano –
(io nacqui cieca).
Fui la più felice delle donne,
come moglie, madre e donna di casa,
curando i miei cari
e facendo della casa
un luogo d’armonia e di ospitalità generosa:
passavo per le stanze
e il giardino
con un istinto infallibile quanto la vista,
come avessi gli occhi sulla punta delle dita.
Gloria a Dio nell’alto dei cieli.

Quinto Orazio Flacco, *A Leuconoe,* dai *Carmina.*

Tu non chiedere (tanto non è dato
sapere) quale a me, quale altra a te
sorte gli dei concedano, Leucònoe;
e i giri delle stelle non tentare.
Meglio sporgersi al buio del domani

La conoscenza di Dio

26. 37. Dove dunque ti trovai, per conoscerti? Certo non eri già nella mia memoria prima che ti conoscessi. Dove dunque ti trovai, per conoscerti, se non in te, sopra di me? Lì non v'è spazio dovunque: ci allontaniamo, ci avviciniamo, e non v'è spazio dovunque. Tu, la Verità, siedi alto sopra tutti coloro che ti consultano e rispondi contemporaneamente a tutti coloro che ti consultano anche su cose diverse. Le tue risposte sono chiare, ma non tutti le odono chiaramente. Ognuno ti consulta su ciò che vuole, ma non sempre ode la risposta che vuole. Servo tuo più fedele è quello che non mira a udire da te ciò che vuole, ma a volere piuttosto ciò che da te ode.

L'incontro con Dio

27. 38. Tardi ti amai, bellezza così antica e così nuova, tardi ti amai. Sì, perché tu eri dentro di me e io fuori. Lì ti cercavo. Deforme, mi gettavo sulle belle forme delle tue creature. Eri con me, e non ero con te. Mi tenevano lontano da te le tue creature, inesistenti se non esistessero in te. Mi chiamasti, e il tuo grido sfondò la mia sordità; balenasti, e il tuo splendore dissipò la mia cecità; diffondesti la tua fragranza, e respirai e anelo verso di te, gustai e ho fame e sete; mi toccasti, e arsi di desiderio della tua pace.

Francesco d’Assisi, *Cantico di frate Sole o delle creature.*

Altissimu, onnipotente, bon Signore,
tue so’ le laude, la gloria e l’honore et onne benedictione.
Ad te solo, Altissimo, se konfàno
et nullu omo ène dignu Te mentovare.
Laudato sie, mi Signore, cum tucte le tue creature,
spetialmente messor lo frate sole,
lo qual è iòrno, et allumini noi per lui.
Et ellu è bello e radiante cum grande splendore:
de Te, Altissimo, porta significatione.

gato con la condizione opposta: non rimane lui occulto alla verità, ma la verità rimane occulta a lui. Eppure anche in questa condizione infelice preferisce il godimento della verità a quello della menzogna. Dunque sarà felice allorché senza ostacoli né turbamento godrà dell'unica Verità, grazie alla quale sono vere tutte le cose.

Presenza di Dio nella memoria

24. 35. Ecco quanto ho spaziato nella mia memoria alla tua ricerca, Signore; e fuori di questa non ti ho trovato. Nulla, di ciò che di te ho trovato dal giorno in cui ti conobbi, non fu un ricordo; perché dal giorno in cui ti conobbi, non ti dimenticai. Dove ho trovato la verità, là ho trovato il mio Dio, la Verità persona; e non ho dimenticato la Verità dal giorno in cui la conobbi. Perciò dal giorno in cui ti conobbi, dimori nella mia memoria, e là ti trovo ogni volta che ti ricordo e mi delizio di te. È questa la mia santa delizia, dono della tua misericordia, che ebbe riguardo per la mia povertà.

Sede di Dio nella memoria

25. 36. Ma dove dimori nella mia memoria, Signore, dove vi dimori? Quale stanza ti sei fabbricato, quale santuario ti sei edificato? Hai concesso alla mia memoria l'onore di dimorarvi, ma in quale parte vi dimori? A ciò sto pensando. Cercandoti col ricordo, ho superato le zone della mia memoria che possiedono anche le bestie, poiché non ti trovavo là, fra immagini di cose corporee. Passai alle zone ove ho depositato i sentimenti del mio spiri-to, ma neppure lì ti trovai. Entrai nella sede che il mio spirito stesso possiede nella mia memoria, perché lo spirito ricorda anche se medesimo, ma neppure là tu non eri, poiché, come non sei immagine corporea né sentimento di spirito vivo, quale gioia, tristezza, desiderio, timore, ricordo, oblio e ogni altro, così non sei neppure lo spirito stesso, essendo il Signore e Dio dello spirito, e mutandosi tutte queste cose, mentre tu rimani immutabile al di sopra di tutte le cose. E ti sei degnato di abitare nella mia memoria dal giorno in cui ti conobbi! Perché cercare in quale luogo vi abiti? come se colà vi fossero luoghi. Vi abiti certamente, poiché io ti ricordo dal giorno in cui ti conobbi, e ti trovo nella memoria ogni volta che mi ricordo di te.

quale che sia, anche se molti inverni
ci assegna Giove o sia l'ultimo questo
che su le opposte rocce stanca il mare
Tirreno: appronta i vini, e saggia; e accorcia,
poi che lo spazio è breve, il desiderio
lungo. Parliamo, e il tempo invido vola:
cogli l'attimo, il meno fiduciosa che puoi nel futuro.

Marco Valerio Marziale, *L'illusione del futuro*, dagli *Epigrammata.*

Domani tu vivrai, domani, dici
sempre, o Postumo. Dimmi, quando viene
questo domani, o Postumo? Dov'è,
quant'è lontano, dove lo cerchiamo
questo domani? Forse si nasconde
fra i Parti o fra gli Armeni? Conta già
gli anni di Nestore o di Priamo questo
domani. Dimmi, a qual prezzo s'acquista?
Vivrai domani? Postumo, è già tardi
vivere oggi: chi visse ieri, Postumo, è saggio.

Oscar Vladislas de Lubic-Milosz, *Primo quadro* da *Miguel Mañara* (passi scelti).

DON MIGUEL. Vedo con piacere, signori, che mi volete tutti un gran bene, e sono molto commosso dell'augurio che mi fate così di cuore di vedere la mia carne e il mio spirito bruciare di nuova fiamma altrove, ben lontano di qui. Vi giuro sul mio onore e sulla testa del vescovo di Roma che il vostro inferno non esiste, che non è mai arso se non nella testa di un Messia pazzo o di un cattivo monaco. Ma noi sappiamo che ci sono, nello spazio vuoto di Dio, dei mondi illuminati da una gioia più calda della nostra, delle terre inesplorate e bellissime, e lontane, lontanissime, da questa in cui siamo. Sce-

gliete dunque, vi prego, uno di questi lontani e incantevoli pianeti, e speditemi laggiù, questa notte stessa, attraverso la porta vorace della tomba. Perché il tempo è lento a passare, signori, terribilmente lento, e sono stranamente stanco di questa cagna di vita. Non raggiungere Dio è senz'altro un'inezia, ma perdere Satana è grande dolore e noia immensa, in fede mia. Ho trascinato l'Amore nel piacere, e nel fango, e nella morte; fui traditore, bestemmiatore, carnefice; ho compiuto tutto quello che può fare un povero diavolo d'uomo, e vedete! Ho perduto Satana. Mangio l'erba amara dello scoglio della noia. Ho servito Venere con rabbia, poi con malizia e disgusto. Oggi le torcerei il collo sbadigliando. E non è la vanità che parla per bocca mia. Non mi atteggio a carnefice insensibile. Ho sofferto, ho sofferto molto. L'angoscia mi ha fatto cenno, la gelosia mi ha parlato all'orecchio, la pietà mi ha preso alla gola. Anzi, furono questi i meno bugiardi dei miei piaceri. Allora! La mia confessione vi sorprende; sento ridere tra voi. Sappiate dunque che non ha mai commesso un atto veramente ignobile chi non ha pianto sulla sua vittima. Certo, nella mia giovinezza, ho cercato anch'io, proprio come voi, la miserevole gioia, l'inquieta straniera che vi dona la sua vita e non vi dice il suo nome. Ma in me nacque presto il desiderio di inseguire ciò che voi non conoscerete mai: l'amore immenso, tenebroso e dolce. Più di una volta credetti di averlo afferrato: e non era che un fantasma di fiamma. L'abbracciavo, gli giuravo eterna tenerezza, esso mi bruciava le labbra e mi copriva il capo con la mia stessa cenere, e, quando riaprivo gli occhi, c'era il giorno orrendo della solitudine, il lungo così lungo giorno della solitudine, con un povero cuore tra le mani, un povero, povero, dolce cuore leggero come il passerotto d'inverno. E una sera la lussuria dall'occhio vile, dalla fronte bassa, sedette sul mio giaciglio, e mi contemplò in silenzio, come si guardano i morti.

Una bellezza nuova, un nuovo dolore, un nuovo bene di cui presto ci si sazi, per meglio assaporare il vino di un male nuovo, una nuova vita, un infinito di vite nuove, ecco quello di cui ho bisogno, signori: semplicemente questo, e nulla più.

Ah! Come colmarlo, quest'abisso della vita? Che fare? Perché il desiderio è sempre lì, più forte, più folle che mai. È come un incendio marino che avventi la sua fiamma nel più profondo del nero nulla universale. È un desiderio di abbracciare le infinite possibilità!

vita, in realtà non vogliono la felicità. O forse tutti la vogliono, ma, poiché *le brame della carne sono opposte allo spirito, e quelle dello spirito alla carne, sì che non* fanno ciò che vogliono, cadono là dove possono, e ne sono paghi, perché ciò che non possono, non lo vogliono quanto occorrerebbe per volerlo? Chiedo a tutti: "Preferite godere della verità o della menzogna?". Rispondono di preferire la verità, con la stessa risolutezza con cui affermano di voler essere felici. Già, la felicità della vita è il godimento della verità, cioè il godimento di te, che sei la verità, o Dio, *mia luce, salvezza del mio volto, Dio mio*. Questa felicità della vita vogliono tutti, questa vita che è l'unica felicità vogliono tutti, il godimento della verità vogliono tutti. Ho conosciuto molte persone desiderose di ingannare; nessuna di essere ingannata. Dove avevano avuto nozione della felicità, se non dove l'avevano anche avuta della verità? Amano la verità, poiché non vogliono essere ingannate; e amando la felicità, che non è se non il godimento della verità, amano certamente ancora la verità, né l'amerebbero senza averne una certa nozione nella memoria. Perché dunque non ne traggono godimento? Perché non sono felici? Perché sono più intensamente occupati in altre cose, che li rendono più infelici di quanto non li renda felici questa, di cui hanno un così tenue ricordo. *C'è ancora un po' di luce* fra gli uomini. Camminino, camminino dunque, *per non essere sorpresi dalle tenebre*.

23. 34. Ma perché *la verità genera odio*, e l'uomo che predica il vero in tuo nome diventa per loro un nemico, mentre amano pure la felicità, che non è se non il godimento della verità? In realtà l'amore della verità è tale, che quanti amano un oggetto diverso pretendono che l'oggetto del loro amore sia la verità; e poiché detestano di essere ingannati, detestano di essere convinti che s'ingannano. Perciò odiano la verità: per amore di ciò che credono verità. L'amano quando splende, l'odiano quando riprende. Non vogliono essere ingannati e vogliono ingannare, quindi l'amano allorché si rivela, e l'odiano allorché li rivela. Questo il castigo con cui li ripagherà: come non vogliono essere scoperti da lei, lei contro il loro volere scoprirà loro, rimanendo a loro coperta. Così, così, persino così cieco e debole, volgare e deforme è l'animo umano: vuole rimanere occulto, ma a sé non vuole che rimanga occulto nulla. E viene ripa-

rimpianto, anche se per caso essi mancano. Di qui la triste rievocazione della gioia antica.

Desiderio universale della felicità

21. 31. Dove dunque e quando ho sperimentato la mia felicità, per poterla ricordare e amare e desiderare? Né soltanto io, o pochi uomini con me vogliono essere felici, bensì tutti lo vogliono. Ora, senza conoscere ciò di una conoscenza precisa non lo vorremmo di una volontà così decisa. Ma, *che è ciò?*. Chiedi a due persone se vogliono fare il soldato, e può accadere che l'una risponda di sì, l'altra di no; ma chiedi loro se vogliono essere felici, ed ambedue ti risponderanno all'istante, senza ombra di dubbio, che sì; anzi, lo scopo per cui l'una vuole fare il soldato, l'altra no, è soltanto la felicità. Poiché l'una trae godimento da una condizione, l'altra dall'altra. Così tutti concordano nel desiderare la felicità, come concorderebbero nel rispondere a chi chiedesse loro se desiderano godere. Il godimento è appunto ciò che chiamiamo felicità della vita: l'uno lo ricerca bensì da una parte, l'altro dall'altra, ma tutti tendono a un'unica meta, di godere. E siccome il gaudio è un sentimento che nessuno può dire di non avere mai sperimentato, perciò lo si ritrova nella memoria e perciò lo si riconosce all'udire il nome della felicità.

Dio godimento dei suoi servi

22. 32. Lontano, Signore, lontano dal cuore del tuo servo che si confessa a te, lontano il pensiero che qualsiasi godimento possa rendermi felice. C'è un godimento che non è concesso agli empi, ma a coloro che ti servono per puro amore, e il loro godimento sei tu stesso. E questa è la felicità, godere per te, di te, a causa di te; fuori di questa non ve n'è altra. Chi crede ve ne sia un'altra, persegue un altro godimento, non il vero. Tuttavia da una certa immagine di godimento la loro volontà non si distoglie.

Amore universale per la verità

23. 33. Dunque non è certo che tutti vogliono essere felici: quanti non cercano il godimento di chi, come te, è l'unica felicità della

Clemente Rebora, *Gira la trottola viva,* da *Canti anonimi.*

Gira la trottola viva
Sotto la sferza, mercé la sferza;
Lasciata a sé giace priva,
Stretta alla terra, odiando la terra;
*
Fin che giace guarda il suolo;
Ogni cosa è ferma,
E invidia il moto, insidia l'ignoto;
Ma se poggia a un punto solo
Mentre va s'impernia,
E scorge intorno, vede d'intorno;
*
Il cerchio massimo è in alto
Se erige il capo, se regge il corpo;
Nell'aria tersa è in risalto
Se leva il corpo, se eleva il capo;
*
Gira, - e il mondo variopinto
Fonde in sua bianchezza
Tutti i contorni, tutti i colori;
Gira, - e il mondo disunito
Fascia in sua purezza
Con tutti i cuori, per tutti i giorni;
*
Vive la trottola e gira,
La sferza Iddio, la sferza è il tempo:
Così la trottola aspira
Dentro l'amore, verso l'eterno.

Clemente Rebora, *Dall'immagine tesa,* da *Canti anonimi.*

Dall'immagine tesa
Vigilo l'istante
Con imminenza di attesa –

E non aspetto nessuno:
Nell'ombra accesa
Spio il campanello
Che impercettibilmente spande
Un polline di suono –
E non aspetto nessuno:
Fra quattro mura
Stupefatte di spazio
Più che un deserto
Non aspetto nessuno:
Ma deve venire,
Verrà, se resisto
A sbocciare non visto,
Verrà d'improvviso,
Quando meno l'avverto:
Verrà quasi perdono
Di quanto fa morire,
Verrà a farmi certo
Del suo e mio tesoro,
Verrà come ristoro
Delle mie e sue pene,
Verrà, forse già viene
Il suo bisbiglio.

Eugenio Montale, ***Spesso il male di vivere ho incontrato,*** **da** ***Ossi di seppia.***

Spesso il male di vivere ho incontrato:
era il rivo strozzato che gorgoglia,
era l'incartocciarsi della foglia
riarsa, era il cavallo stramazzato.

Bene non seppi, fuori del prodigio
che schiude la divina Indifferenza:
era la statua della sonnolenza
del meriggio, e la nuvola, e il falco alto levato.

di sapere. Ora cerco di sapere se la felicità si trova nella memoria. Certo, se non la conoscessimo, non l'ameremmo. All'udirne il nome tutti confessiamo di desiderarla in se stessa, e non è il suono della parola che ci rallegra. Non si rallegra un greco quando l'ode pronunciare in latino, poiché non comprende ciò che viene detto, mentre noi ci rallegriamo, come si rallegra lo stesso greco all'udirlo in greco, poiché la cosa in se stessa non è greca né latina, ed è la cosa, che greci e latini e popoli di ogni altra lingua cercano avidamente. L'umanità intera la conosce. Se si potesse chiederle con una sola parola se vuol essere felice, non v'è dubbio che risponderebbe di sì. Il che non accadrebbe, se appunto la cosa che la parola designa non si conservasse nella memoria.

Il ricordo della felicità

21. 30. È un ricordo simile a quello che ha di Cartagine chi vide questa città? No, perché la felicità, non essendo corporea, non si vede con gli occhi. È simile al ricordo che abbiamo dei numeri? Nemmeno, perché chi ha la nozione dei numeri non cerca ancora di possederli, mentre la nozione che abbiamo della felicità ce la fa anche amare, e tuttavia cerchiamo ancora di possederla per essere felici. È simile al ricordo che abbiamo dell'eloquenza? Nemmeno, perché se, a udirne il nome, anche le persone non ancora eloquenti ricordano cosa designa, e se molti desiderano essere eloquenti, così dimostrando di avere nozione dell'eloquenza, tuttavia costoro percepirono l'eloquenza in altri mediante i sensi del corpo, ne provarono godimento, e quindi desiderano essere eloquenti; però senza una nozione interiore non potrebbero provare godimento, e senza godimento non potrebbero desiderare di essere eloquenti. Ma la felicità non la conosciamo negli altri mediante i sensi del corpo. È simile allora al ricordo che abbiamo della gioia? Forse sì. Delle mie gioie ho il ricordo anche nella tristezza, e così della felicità nell'afflizione. Eppure non ho mai visto o udito o fiutato o gustato o toccato questa gioia con i sensi del corpo, bensì l'ho sperimentata nel mio animo quando mi sono rallegrato. La sua nozione penetrò nella mia memoria affinché potessi ricordarla, ora con disdegno, ora con desiderio, secondo i diversi motivi per cui ricordo di aver gioito. Se mi pervase la gioia per moti-vi abietti, ora il suo ricordo mi è detestabile ed esecrabile; se per motivi buoni e onesti, la rievoco con

Agostino di Ippona, *Passi scelti,* dalle *Confessoni.*

Dal libro primo

1. 1. *Tu sei grande, Signore, e ben degno di lode; grande è la* tua *virtù, e la* tua *sapienza incalcolabile.* E l'uomo vuole lodarti, una particella del tuo creato, che si porta attorno il suo destino mortale, che si porta attorno la prova del suo peccato e la prova che tu resisti *ai superbi.* Eppure l'uomo, una particella del tuo creato, vuole lodarti. Sei tu che lo stimoli a dilettarsi delle tue lodi, perché ci hai fatti per te, e il nostro cuore non ha posa finché non riposa in te.

Dal libro decimo

Ricerca di Dio, ricerca di felicità

20. 29. Come ti cerco dunque, Signore? Cercando te, Dio mio, io cerco la felicità della vita. Ti cercherò perché l'anima mia viva. Il mio corpo vive della mia anima e la mia anima vive di te. Come cerco dunque la felicità? Non la posseggo infatti, finché non dico: "Basta, è lì". E qui bisogna che dica come la cerco: se mediante il ricordo, quasi l'abbia dimenticata ma ancora conservi il ricordo di averla dimenticata, oppure mediante l'anelito di conoscere una felicità ignota perché mai conosciuta o perché dimenticata al punto di non ricordare neppure d'averla dimenticata. La felicità della vita non è proprio ciò che tutti vogliono e nessuno senza eccezioni non vuole? Dove la conobbero per volerla così? dove la videro per amarla? Certo noi la possediamo in qualche modo. C'è il modo di chi la possiede, e allora è felice, e c'è chi è felice per la speranza di possederla. I secondi la posseggono in modo inferiore ai primi, felici già per la padronanza della felicità; tuttavia stanno meglio di altri, non felici né per padronanza né per speranza. Però nemmeno questi ultimi desidererebbero tanto la felicità, se non la possedessero in qualche modo; che la desiderino, è certissimo. Non so come, la conobbero, e perciò, perché la conoscono, la posseggono, in una forma a me sconosciuta, che mi travaglio di conoscere. È forse nella memoria? Se lì, ci fu già un tempo, in cui fummo felici; se ciascuno individualmente, o nella persona del primo peccatore in cui tutti siamo morti e da cui tutti siamo nati infelici, non cerco ora

Eugenio Montale, *Felicità raggiunta, si cammina,* da *Ossi di seppia.*

Felicità raggiunta, si cammina
per te su fil di lama.
Agli occhi sei barlume che vacilla,
al piede, teso ghiaccio che s'incrina;
e dunque non ti tocchi chi più t'ama.

Se giungi sulle anime invase
di tristezza e le schiari, il tuo mattino
è dolce e turbatore come i nidi delle cimase.
Ma nulla paga il pianto del bambino
a cui fugge il pallone tra le case.

Eugenio Montale, *Forse un mattino andando in un'aria di vetro,* da *Ossi di seppia.*

Forse un mattino andando in un'aria di vetro,
arida, rivolgendomi, vedrò compirsi il miracolo:
il nulla alle mie spalle, il vuoto dietro
di me, con un terrore di ubriaco.

Poi come s'uno schermo, s'accamperanno di gitto
alberi case colli per l'inganno consueto.
Ma sarà troppo tardi; ed io me ne andrò zitto
tra gli uomini che non si voltano, col mio segreto.

Eugenio Montale, *Prima del viaggio,* da *Satura II.*

Prima del viaggio si scrutano gli orari,
le coincidenze, le soste, le pernottazioni
e le prenotazioni (di camere con bagno
o doccia, a un letto o due o addirittura un *flat*);

si consultano
le guide Hachette e quelle dei musei,
si cambiano valute, si dividono
franchi da escudos, rubli da copechi;
prima del viaggio s'informa
qualche amico o parente, si controllano
valige e passaporti, si completa
il corredo, si acquista un supplemento
di lamette da barba, eventualmente
si dà un'occhiata al testamento, pura
scaramanzia perché i disastri aerei
in percentuale sono nulla;
prima
del viaggio si è tranquilli ma si sospetta che
il saggio non si muova e che il piacere
di ritornare costi uno sproposito.
E poi si parte e tutto è O.K. e tutto
è per il meglio e inutile.
……..

E ora che ne sarà
del *mio* viaggio?
Troppo accuratamente l'ho studiato
senza saperne nulla. Un imprevisto
è la sola speranza. Ma mi dicono
ch'è una stoltezza dirselo.

Eugenio Montale, ***Presto o tardi,*** **da** ***Diario del '72.***

Ho creduto da bimbo che non l'uomo
si muove ma il fondale, il paesaggio.
Fu quando io, fermo, vidi srotolarsi
il lago di Lugano nel vaudeville
di un Dall'Argine che probabilmente
in omaggio a se stesso, nomen omen,

Sua premessa sembra essere quella presunzione umana della quale conosciamo già molte altre sue espressioni. Non si parla di uno scopo di vita degli animali, a meno che la loro vocazione non consista nel servire all'uomo. Neppure questo, però, è sostenibile, perché di molti animali l'uomo non sa che fare – eccetto descriverli, classificarli, studiarli – e innumerevoli specie di animali si sono sottratte anche a questa utilizzazione, essendo vissute ed essendosi estinte prima che l'uomo le vedesse. Ancora una volta la religione soltanto sa rispondere alla domanda circa lo scopo della vita umana. Non si sbaglierà concludendo che l'idea di uno scopo della vita sussiste e viene meno con il sistema religioso.
Ci dedichiamo perciò ad una domanda più semplice, ovvero che cos'è che gli uomini stessi, attraverso il loro comportamento, ci fanno riconoscere essere scopo e intenzione della loro vita, che cosa esigono da essa e cosa vogliono conseguire in essa. Sbagliare risposta è molto improbabile: tendono alla felicità, vogliono diventare felici e rimanerlo. Questa aspirazione ha due lati, una meta positiva ed una negativa: da una parte mira all'assenza di dolore e dispiacere, dall'altra al provare intensamente sentimenti di piacere. Secondo il suo significato più stretto la parola "felicità" viene riferita solo al secondo aspetto. Conformemente a questa ripartizione delle mete l'attività degli uomini si sviluppa in due direzioni, a seconda che essa cerchi di realizzare – prevalentemente o addirittura esclusivamente – l'una o l'altra di queste mete.
Come si vede è semplicemente il programma del principio di piacere che pone lo scopo della vita. Questo principio domina l'operare dell'apparato psichico fin dall'inizio; non ci può essere alcun dubbio sulla sua efficacia, pur essendo il suo programma in discordia con il mondo intero, sia con il macrocosmo che con il microcosmo. Esso non è affatto realizzabile, tutti gli ordinamenti dell'universo gli si oppongono; si potrebbe dire che nel piano della Creazione non è contemplato che l'uomo sia "felice". Ciò che chiamiamo "felicità" in senso stretto, scaturisce dal soddisfacimento, piuttosto improvviso, di bisogni fortemente repressi ed è possibile, per sua natura, soltanto come fenomeno episodico.

città. Ma ti toccano forse ancora le affezioni del tuo organismo? Devi riflettere che l'attività della mente non si confonde col principio vitale, si muova esso facilmente o violentemente; soprattutto quando la mente sia rivolta in se stessa e acquisti coscienza del proprio potere. (…) Ma forse ti recherà turbamento il pensiero di una piccola gloria? Allora puoi volgere lo sguardo alla celerità con cui l'oblio ogni cosa sommerge; volgere lo sguardo all'abisso infinito dei tempi, tanto prima di te quanto dopo la tua vita; considera il ripercuotersi d'una vana eco, che facilmente muta luogo; un'eco inconsiderata che dice il nome di chi è creduto glorioso. E considera anche com'è angusto lo spazio entro il quale quel nome circoscritto risuona. Non vedi che la Terra tutta è un punto? E non è forse minima parte di quel punto tua tale dimora? E in questa dimora quante sono, di che genere, le persone che vorranno dar lode di te?
Da oggi in poi dunque devi ricordare che c'è un piccolo podere, una piccola villa di campagna, pronto rifugio al tuo dolore; podere e villa che hanno un nome: «interiorità tua». E soprattutto non ci sia affanno in te; nessuna agitazione; ma libero devi essere; ma le cose devi guardarle virilmente, da uomo, da cittadino, da destinato alla morte. E a tua disposizione ci sono due verità alle quali potrai volgere intento sguardo. La prima è questa: le cose non arrivano a toccare l'anima; bensì rimangono fuori come sono; il turbamento proviene solo dall'interiore valutazione. La seconda: tutte queste cose che vedi, quanto rapidamente si mutano e più non sono! Del resto, pensa ininterrottamente di quante mutazioni tu stesso ormai sei stato testimonio. Trasformazione, l'universo; la vita è opinione.

Sigmund Freud, *Passi scelti,* da *Il problema della felicità.*

La domanda circa lo scopo della vita umana è stata posta innumerevoli volte; non ha ancora trovato una risposta soddisfacente, forse neppure l'ammette. Alcuni tra coloro che l'hanno posta hanno aggiunto che, se dovesse risultare che la vita non ha alcuno scopo, essa perderebbe di valore. Ma questa minaccia non cambia nulla. Sembra piuttosto che abbiano il diritto di respingere la domanda.

non lasciò mai la proda. Poi mi accorsi
del mio puerile inganno e ora so
che volante o pedestre, stasi o moto
in nulla differiscono. C'è chi ama
bere la vita a gocce o a garganella;
ma la bottiglia è quella, non si può
riempirla quando è vuota.

Cesare Pavese, da *Il mestiere di vivere.*

8 Agosto.
La vita non è ricerca di esperienze, ma di se stessi. Scoperto il proprio strato fondamentale ci si accorge che esso combacia col proprio destino e si trova la pace.

David Maria Turoldo, *O uomo,* da *O sensi miei… Poesie 1948-1988.*

Ricordi di alba azzurra
vanno come fradicie alghe
su acqua morta. Ti punge
    immemore delle dense ore di Dio –
il cuore: e cerchi l'anima
con fauci riarse.
Alla tua finestra
mangi la cera con denti bianchi
e ti circonda amara la carne;
dissotto l'acqua ti specchia,
enigma di materia cosciente
che hai un dorso di secoli
e non sei che un attimo immenso.

Carlo Betocchi, ***Messa solenne,*** **da** ***Dal definitivo istante.***

«Io non so se chiamarla la bellezza
quella che nasce in noi, dal più veridico
senso della nostra miseria. Parte di lì,
sprigionasi, il capo di quel filo del bisogno
che tanto disegnò della bellezza, nel mondo.
E parve, ed era anche un miracolo: ma era
necessità dell'esistere, non già per noi
ma per dire al Signore: - Se tu esisti
anche noi esistiamo -. E per dirgli ubbidendo:
- Ho ritrovato in Te della bellezza il bandolo
originale, il seme. Ecco, fiorisce nell'umiltà
l'immortale coraggio del Tuo spirito,
la segreta e indicibile Tua gloria -».

Salmo 8, ***Grandezza del Signore e dignità dell'uomo,*** **dal** ***Libro dei Salmi.***

O Signore, nostro Dio,
quanto è grande il tuo nome su tutta la terra:
sopra i cieli si innalza la tua magnificenza.
Con la bocca dei bimbi e dei lattanti
affermi la tua potenza contro i tuoi avversari,
per ridurre al silenzio nemici e ribelli.
Se guardo il tuo cielo, opera delle tue dita,
la luna e le stelle che tu hai fissate,
che cosa è l'uomo perché te ne ricordi
e il figlio dell'uomo perché te ne curi?
Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli,
di gloria e di onore lo hai coronato:
gli hai dato potere sulle opere delle tue mani,
tutto hai posto sotto i suoi piedi;
tutti i greggi e gli armenti,
tutte le bestie della campagna;
gli uccelli del cielo e i pesci del mare,

A una sola cosa; a un'unica cosa: la filosofia.
E questa cosa ti permetterà di conservare l'interiore demone [l'anima, che è di natura divina] senza violenza o danno; signore dei piaceri; capace d'agire senza intraprendere nulla a caso; immune da menzogna e da simulazione; libero dal bisogno che altri faccia o no qualche cosa. Ancora, questo demone dovrà accettare gli eventi e tutto quello che gli capita, convinto che tutto viene di là, da un luogo misterioso donde egli pure un giorno è venuto. Ancora e soprattutto questo demone attenda la morte con sereno pensiero, convinto che si tratta d'una semplice cosa: dissoluzione degli elementi che compongono ciascun essere vivente. (…) Del resto, è un fatto che avviene secondo natura; e nulla è male secondo natura.

Alcuni cercano luoghi solitari, dimore fra i campi, sulle rive del mare, sui monti; anche tu eri solito desiderar vivamente queste cose. Ma tutto ciò è stoltezza vera e propria, in quanto è possibile ritirarsi in se stesso in ogni istante, quando si desidera. Oh! in nessun luogo più che nell'anima sua con maggior tranquillità, con più facilità, un uomo può ritirarsi; soprattutto poi chi abbia dentro così pregiate cose che solo uno sguardo ivi rivolto dona la pace del cuore. E con questa pace voglio intendere disposizione d'ordine perfetto. In conseguenza, elargisci a te stesso continuamente questo luogo di ritiro e rinnova la vita.
Inoltre, siano brevi ed elementari quelle verità contemplative, sufficienti per chiudere al primo incontro la reggia tutta e per rimandarti ben lieto a quelle pregiate cose alle quali fai ritorno. Del resto, di che cosa ti senti così contrariato? Della malvagità umana, forse? Devi ricordare alcune conclusioni: i viventi razioni sono stati l'uno per l'altro; il sopportare è parte di giustizia; contro volontà gli uomini errano; sono innumeri gli uomini che hanno destato inimicizie, che hanno avuto sospetti, che hanno odiato, che si sono accaniti l'un contro l'altro con le armi; ebbene, tutti sono usciti ormai dalla vita; cenere, tutti.
Ecco, datti pace.
Ma forse il turbamento tuo proviene dal considerare la sorte a te assegnata nell'universale destino? In tal caso devi richiamare il dilemma famoso che dice: o provvidenza oppure atomi; e così pure le ragioni con le quali fu dimostrato che l'universo è come una

signore di tutte le cose [è vana credenza… e afferma che alcune cose accadono per necessità] altre per sorte, e che altre ancora sono in nostro potere, perché per lui è evidente che la necessità è irresponsabile, la sorte è incostante e che quel che è in nostro potere è libero da ogni signoria e a esso naturalmente s'accompagnano il biasimo e la lode.
Ché meglio sarebbe aderire ai miti sugli dei che asservirsi al fato dei filosofi naturalistici, perché i miti hanno quasi impressa in sé la speranza che gli dei possano cedere alla preghiera e agli onori che a essi vengono tributati, il fato dei filosofi naturalistici ha invece una necessità inflessibile. Né un tale uomo suppone che la sorte sia una divinità, come il volgo crede, - nessuna opera è compiuta da un dio disordinatamente – e neppure un'instabile causa [di tutti i beni e i mali degli uomini] – pensa infatti che essa non largisca agli uomini alcun bene o male per la vita beata, benché fornisca l'avvio a grandi beni o mali. Egli crede che è meglio cadere nell'avversa sorte ed essersi comportati assennatamente che godere i favori della sorte ed essersi comportati sconsideratamente. Perché è preferibile che un'azione condotta con retto criterio [fallisca, anziché un'azione senza criterio] sia raddrizzata dalla sorte.
Questi precetti dunque e altri a questi affini, giorno e notte, medita per te stesso e per essere uguale a te stesso, né mai, né in veglia né in sogno, sarai turbato, ma vivrai come un dio tra gli uomini, ché in nulla è simile a creatura mortale l'uomo che vive tra immortali beni.

Marco Aurelio*, Pensieri scelti,* da *Colloqui con se stesso.*

Il tempo della vita umana è un punto; la sua materiale sostanza, un perenne fluire; la sensazione, tenebra; la compagine di tutto l'organismo, immancabile corruzione; il principio vitale, l'aggirarsi di una trottola; la fortuna non si può indagare; la gloria, cieca. Diciamo in breve, le funzioni dell'organismo sono un fiume; quelle dell'anima, sogno e vanità; ed è guerra la vita, viaggio d'un pellegrino; oblio la voce dei posteri.
E adesso, a che cosa ti puoi affidare?

che percorrono le vie del mare.
O Signore, nostro Dio,
quanto è grande il tuo nome su tutta la terra.

Vangelo di Matteo, *L'impegno con la vita,* capitolo 16, versetti 24-27

24 Allora Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua.
25 Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà. 26 Qual vantaggio infatti avrà l'uomo se guadagnerà il mondo intero, e poi perderà la propria anima? O che cosa l'uomo potrà dare in cambio della propria anima?

Vangelo di Matteo, *Le Beatitudini,* capitolo 5, versetti 1-12.

1 Vedendo le folle, Gesù salì sulla montagna e, messosi a sedere, gli si avvicinarono i suoi discepoli. 2 Prendendo allora la parola, li ammaestrava dicendo:

3 «Beati i poveri in spirito,
perché di essi è il regno dei cieli.
4 Beati gli afflitti,
perché saranno consolati.
5 Beati i miti,
perché erediteranno la terra.
6 Beati quelli che hanno fame e sete della <giustizia,
perché saranno saziati.
7 Beati i misericordiosi,
perché troveranno misericordia.
8 Beati i puri di cuore,
perché vedranno Dio.
9 Beati gli operatori di pace,

perché saranno chiamati figli di Dio.
10 Beati i perseguitati per causa della giustizia,
perché di essi è il regno dei cieli.

11 Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. 12 Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi.

Vangelo di Luca, *Passi scelti,* dal capitolo 12, versetti 13-32.

Non accumulare tesori

13 Uno della folla gli disse: «Maestro, dì a mio fratello che divida con me l'eredità». 14 Ma egli rispose: «O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?». 15 E disse loro: «Guardatevi e tenetevi lontano da ogni cupidigia, perché anche se uno è nell'abbondanza la sua vita non dipende dai suoi beni». 16 Disse poi una parabola: «La campagna di un uomo ricco aveva dato un buon raccolto. 17 Egli ragionava tra sé: Che farò, poiché non ho dove riporre i miei raccolti? 18 E disse: Farò così: demolirò i miei magazzini e ne costruirò di più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. 19 Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; riposati, mangia, bevi e datti alla gioia. 20 Ma Dio gli disse: Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato di chi sarà? 21 Così è di chi accumula tesori per sé, e non arricchisce davanti a Dio».

Abbandonarsi alla Provvidenza

22 Poi disse ai discepoli: «Per questo io vi dico: Non datevi pensiero per la vostra vita, di quello che mangerete; né per il vostro corpo, come lo vestirete. 23 La vita vale più del cibo e il corpo più del vestito. 24 Guardate i corvi: non seminano e non mietono, non hanno ripostiglio né granaio, e Dio li nutre. Quanto più degli uccelli voi valete! 25 Chi di voi, per quanto si affanni, può aggiungere

Anche l’autarchia o il bastare a se stessi noi consideriamo un gran bene, non perché in ogni modo dobbiamo contentarci del poco, ma perché se non abbiamo il molto ci contentiamo del poco, schiettamente persuasi che tanto più soavemente si gode l’abbondanza quanto meno se ha bisogno,e che ogni desiderio conforme alla natura si può agevolmente soddisfare, ogni desiderio vano è di difficile attuazione. Infatti un vile sapore apporta un piacere pari a quello di una mensa sontuosa, una volta eliminata la sofferenza provocata dal bisogno. E pane e acqua danno il supremo piacere quando li riceve chi ne ha un effettivo bisogno. Avere la consuetudine di cibarsi semplicemente e non sontuosamente non solo ci garantisce la buona salute e fa sì che l’uomo affronti senza indugio le inevitabili occupazioni della vita, ma anche ci dispone meglio a gustare le mense sontuose che di quando in quando ci sopraggiungono e ci rende impavidi dinanzi alla sorte.
Quando dunque noi diciamo che il piacere è il compimento supremo della felicità, non intendiamo riferirci alle voluttà dei dissoluti e ai godimenti sensuali, come pur vogliono alcuni per ignoranza o dissenso o fraintendimento, intendiamo bensì l’assenza di sofferenza fisica e l’imperturbata tranquillità dell’anima.
Perché né un’ininterrotta serie di simposi e di festini né il godimento di fanciulli e di donne né il gustare pesci e quante altre leccornie offra una tavola sontuosa producono la soave vita, ma un sobrio calcolo che ricerchi le cause di ogni scelta e di ogni avversione e bandisca le varie opinioni per opera delle quali un intenso tumulto s’impadronisce delle anime. Principio di tutte queste cose e il più grande bene è la prudenza: perciò possesso più prezioso della filosofia è la prudenza, da cui si originano naturalmente tutte le rimanenti virtù. Essa insegna che non può esservi vita soave senza vivere con prudenza, moderazione e giustizia né può esservi vita prudente, moderata e giusta senza vivere soavemente. Perché le virtù sono connaturate alla vita soave, e la vita soave ne è inseparabile.
Credi pure che nessuno è superiore a un tale uomo. Egli ha una santa opinione intorno agli dei ed è perennemente impavido di fronte alla morte. Riflette intensamente sul fine della natura e ha chiara coscienza che il limite dei beni si può agevolmente realizzare e agevolmente ottenere e che il limite dei mali ha tempi e pene brevi. Egli infine proclama che [il fato] introdotto da alcuni come

Ché se è convinto di quel che dice, perché mai non si allontana dalla vita? Gli sarebbe stato molto facile, se il suo convincimento fosse stato saldo. Ma se lo dice per celia, vaneggia in argomenti che ripugnano al vaneggiamento.
Dobbiamo ricordare che il futuro non è nostro né è del tutto non nostro, sì che né in ogni modo ci attendiamo che si realizzerà né disperiamo che non si realizzerà in nessun modo.
Dobbiamo anche riflettere che dei desideri alcuni sono naturali, altri inconsistenti. E dei naturali alcuni sono necessari, altri solo naturali; dei necessari alcuni sono necessari alla felicità, altri all'imperturbata tranquillità del corpo, altri al vivere stesso. Ché una corretta intelligenza di questa teoria sa dirigere ogni scelta e avversione alla salute del corpo e alla perfetta tranquillità dell'anima, perché questo è il supremo compimento della vita beata. E a questo fine indirizziamo ogni nostra azione, perché il corpo non soffra né l'anima si sgomenti, e, una volta che ciò abbiamo ottenuto, si dissolve tutta la tempesta dell'anima, poiché l'essere vivente non ha da procedere ad altro come a cosa di cui abbia bisogno né da cercare altro con cui si possa realizzare il bene dell'anima e del corpo. Ché allora noi abbiamo bisogno del piacere quando soffriamo nella carne per l'assenza del piacere; ma quando non soffriamo nella carne, non abbiamo più bisogno del piacere. E per questo noi affermiamo che il piacere è il principio e il fine della vita beata. Perché, come abbiamo riconosciuto, esso è il nostro primo e congenito bene e da esso muoviamo per ogni scelta e avversione e a esso torniamo usando come criterio discriminante di ogni bene il sentimento del piacere e del dolore. E poiché il piacere è il nostro primo e congenito bene, anche per questo non scegliamo ogni piacere, ma talvolta passiamo sopra a molti piaceri, quando ne consegua a noi maggior molestia; e molti dolori consideriamo superiori ai piaceri, quando a noi consegua maggior piacere dall'averli per molto tempo sopportati. Ogni piacere dunque, per avere una natura a noi conforme, è un bene, ma non per questo ogni piacere è da scegliersi, così come anche ogni dolore è un male, ma non ogni dolore è sempre, per sua natura, da fuggirsi. Conviene dunque discriminare tutte queste cose col calcolo di ciò che è utile e la considerazione di ciò che è dannoso, perché certe volte il bene è per noi un male, altre volte il male è per noi un bene.

un'ora sola alla sua vita? 26 Se dunque non avete potere neanche
per la più piccola cosa, perché vi affannate del resto? 27 Guardate i
gigli, come crescono: non filano, non tessono: eppure io vi dico che
neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di
loro. 28 Se dunque Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e
domani si getta nel forno, quanto più voi, gente di poca fede? 29
Non cercate perciò che cosa mangerete e berrete, e non state con
l'animo in ansia: 30 di tutte queste cose si preoccupa la gente del
mondo; ma il Padre vostro sa che ne avete bisogno. 31 Cercate
piuttosto il regno di Dio, e queste cose vi saranno date in aggiunta.
32 Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto
di darvi il suo regno.

Vendere i propri beni e fare l'elemosina

33 Vendete ciò che avete e datelo in elemosina; fatevi borse che
non invecchiano, un tesoro inesauribile nei cieli, dove i ladri non
arrivano e la tignola non consuma. 34 Perché dove è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore.

Vangelo di Giovanni, *La lavanda dei piedi,* capitolo 13, versetti 1-17.

1 Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua
ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi
che erano nel mondo, li amò sino alla fine. 2 Mentre cenavano,
quando già il diavolo aveva messo in cuore a Giuda Iscariota, figlio
di Simone, di tradirlo, 3 Gesù sapendo che il Padre gli aveva dato
tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, 4 si alzò
da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita. 5 Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i
piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si era
cinto. 6 Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore,
tu lavi i piedi a me?». 7 Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora
non lo capisci, ma lo capirai dopo». 8 Gli disse Simon Pietro: «Non
mi laverai mai i piedi!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non

avrai parte con me». 9 Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i piedi, ma anche le mani e il capo!». 10 Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto mondo; e voi siete mondi, ma non tutti». 11 Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete mondi».
12 Quando dunque ebbe lavato loro i piedi e riprese le vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Sapete ciò che vi ho fatto? 13 Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. 14 Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. 15 Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi. 16 In verità, in verità vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un apostolo è più grande di chi lo ha mandato. 17 Sapendo queste cose, sarete beati se le metterete in pratica.

Epicuro, ***Lettera a Meneceo.***

Nessuno che sia giovane indugi a filosofare, né divenuto vecchio si stanchi di filosofare: perché l'età di ognuno non è mai immatura né troppo matura per la salute dell'anima. E chi affermi che l'ora di filosofare non è ancora giunta o è già passata, è come se dicesse che l'ora della felicità non è giunta o è già passata, sì che bisogna filosofare in gioventù o in vecchiaia, perché mentre invecchiamo continuiamo la giovinezza nei beni per il grato ricordo del passato e perché ancor giovani siamo a un tempo già antichi per l'impavida sicurezza di fronte al futuro. Dobbiamo dunque meditare su tutto ciò che ci possa procurare la felicità, perché, se l'abbiamo, noi tutto abbiamo, se non l'abbiamo, noi tutto facciamo per averla.
I precetti che ininterrottamente ti diedi poni in atto e medita, con la chiara consapevolezza che essi sono gli elementi fondamentali di una vita bella. In primo luogo considera la divinità un essere vivente immortale e beato – così come viene indicato dalla comune nozione della divinità quasi impressa in noi dalla natura – e non attribuirle nulla che sia estraneo alla sua immortalità o incompatibile con la sua beatitudine. Ma tieni ben fermo che ad essa s'addice tutto ciò che può confermare e non eliminare la sua beatitudine e la

sua immortalità. Gli dei infatti esistono. Evidente è la loro conoscenza. Ma non esistono quali il volgo crede, perché ritenendo che siano tali quali crede, non li salva, ma li elimina. Empio non è chi elimina gli dei, ma chi applica agli dei le opinioni del volgo. Perché le affermazioni del volgo sugli dei non sono prolessi o vere prenozioni o anticipazioni, bensì ipolessi o false supposizioni. A causa di tali false supposizioni si fanno derivare da parte degli dei grandissimi danni e benefici. Ma coloro che hanno una perenne familiarità con le proprie virtù accolgono un'immagine coerente degli dei e respingono come a essi estraneo tutto ciò che non si conforma alla loro natura.
Abbi sempre a te consueto il pensiero che nulla è per noi la morte. Ogni bene infatti e ogni male è nella sensazione, e la morte è privazione della sensazione. Onde la retta conoscenza che nulla è per noi la morte rende godibile la mortalità della vita, non perché vi aggiunga un tempo indeterminato, ma perché elimina il desiderio dell'immortalità.
Ché nulla di terribile vi è nel vivere per chi abbia la schietta consapevolezza che nulla di terribile vi è nel non vivere. Sì che vaneggia chi dice di temere la morte non perché presente può arrecarci dolore, ma perché imminente ci addolora. Ciò infatti che presente non ci turba, quando è atteso reca un dolore inconsistente. Dunque, il più rabbrividente dei mali, la morte, nulla è per noi, perché, quando noi siamo, la morte non è presente, e quando è presente la morte, allora noi non siamo. Nulla è dunque la morte per i vivi, nulla è per i morti perché negli uni essa non è, gli altri non sono più. Ma il volgo ora fugge la morte come il più grande dei mali ora [la cerca] come cessazione [dei mali] della vita.
[Ma il sapiente né rinuncia al vivere] né ha paura del non vivere; ché il vivere non gli arreca tedio né egli crede che sia un male il non vivere. E come non sceglie alla rinfusa il più gran numero di cibi, ma solo i più soavi, così anche non del tempo più lungo, ma del più soave coglie il frutto. Chi poi ammonisce il giovane a ben vivere, il vecchio a ben morire, è stolto, non solo per quel che di attraente ha la vita, ma anche perché la meditazione su una vita bella coincide con la meditazione su una morte bella. Ma ancor peggio è chi dice «bello non esser nati, ma, nati, al più presto varcare le porte dell'Ade» [verso di Teognide].